

Au-pair girl intergalattica

racconto di fantascienza

Arrivai all'aeroporto galattico alle 12.15, o almeno così segnava il mio orologio; non avevo calcolato che, cambiando galassia, il fuso spaziale potesse subire variazioni orarie.

Una pioggia acida stava scendendo pesantemente sulla pista.



Appena fuori dal veicolo, i vestiti iniziarono ad inzupparsi e a bucarsi. Corsi a perdifiato per raggiungere il gate e mettermi in salvo, quando mi accorsi che sull'aereo distribuivano gratuitamente delle

mantelle in kevlar, per evitare di rovinare il guardaroba...

“Ma come sono arrivata qui?” mi chiesi mentre mi asciugavo i capelli bruciacchiati.

Facciamo un piccolo passo indietro.

Mi chiamo Sara Dereya, ho 25 anni, sono disoccupata da quando ho finito gli studi per diventare professoressa di italiano, non ho mai trovato un posto di lavoro e sono l'ennesima italiana che passa da un ufficio di collocamento ad un altro.

Un giorno, camminando per il vialetto di casa, notai un annuncio alquanto particolare, sul quale c'era scritta una proposta di lavoro molto invitante ed allentante: 500 € ogni ora lavorativa.

“Cercasi babysitter per accudire due bambini alieni, figli di una coppia di giovani lavoratori, entrambi molto impegnati”.

Mi informai sulla validità della notizia, e scopri che avevo ancora due giorni di tempo per accettare e partire per questa nuova avventura.

Dopo aver superato tutti i test psicofisici, partì per XRVZ presso il sistema di Proxima Centauri. E qui torniamo a noi...

Eccoli lì, quattro esseri a me sconosciuti che reggevano un cartello con su scritto il mio cognome. Non conoscendo la lingua del posto, siamo saliti su quella che potremmo chiamare navicella spaziale e che io ero abituata a vedere nei film di fantascienza.

Dopo un breve tragitto quasi totalmente in silenzio, solcando i cieli di XRVZ, siamo giunti presso la capitale.

Una città costituita da case a forma di cupola, grandi palazzi con trecento piani, neon e luci molto accese anche di giorno e un continuo viavai di esseri di varie culture ed etnie spaziali diverse.

La casa era piccola ma molto funzionale, con stanze super accessoriate e mobili a scomparsa.

Dovetti iscrivermi ad un corso di xrvziano per poterli comprendere e comunicare con loro.

Ma non era tanto quello il problema di fondo, ma quanto piuttosto l'orario della sveglia: le nove di sera per loro, erano le sette del mattino dei terrestri! Quindi dovevo abituarli a dormire di giorno e svegliarmi di sera.

A causa dell'atmosfera e del clima ricchi di azoto, tutta la popolazione era costretta ad indossare delle tute che ricoprivano tutto il corpo e un casco per respirare che offriva loro ossigeno, collegato a delle bombole da tenere sulla schiena e da dover ricaricare giornalmente.

Il lavoro, tutto sommato, procedeva molto bene e quei piccoli alieni - una volta compresi - non sembravano così complicati.

Con il passare del tempo, in quel pianeta mi accorsi che la babysitter non era proprio il mio mestiere.

Decisi di dire la verità alla famiglia, ammetto che non presero la notizia benissimo, ma me ne volevo andare e tornare nel mio paese natale.

Volevo tornare alla mia quotidianità. Scelsi di telefonare alla cooperativa che gestiva i viaggi fuori dallo spazio e prenotai un biglietto per tornare sulla Terra.

Circa dieci giorni dopo arrivarono coloro che mi riportarono a casa.

“Era un compito troppo difficile per me!”.

Fabrizio Prazza, 3D